

LE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE DAL VI AL IV SECOLO A.C.

Martina Scarcelli

La raccolta delle terrecotte architettoniche provenienti da Canosa è stata aggiornata grazie a recenti rinvenimenti nei depositi e negli archivi canosini, nell'ambito del censimento sistematico¹ delle terrecotte architettoniche della Daunia al momento in corso. Questa classe di materiali, che poggiava su tavolati o reti di travetti minori rispetto alle grandi travi che costituivano lo scheletro del tetto, ne rivestiva gli elementi deperibili, garantendo il deflusso delle acque che vi si accumulavano e, al tempo stesso, li decorava. Se le tegole e i coppi coprivano l'andamento obliquo dello spiovente, le terrecotte architettoniche ne proteggevano il perimetro. Le lastre decorate (dipinte o a rilievo), poste a chiusura dell'ultimo coppo del filare, erano dette antefisse e, in questo sistema, l'allontanamento delle acque avveniva grazie allo sporgere della falda del tetto. La sima, invece, consisteva in una serie di fasce orizzontali, anch'esse variamente ornate, che incorniciavano a sistema continuo il tetto lungo il perimetro. Nelle sima laterali, lungo i lati lunghi dell'edificio, lo smaltimento delle acque era assicurato at-

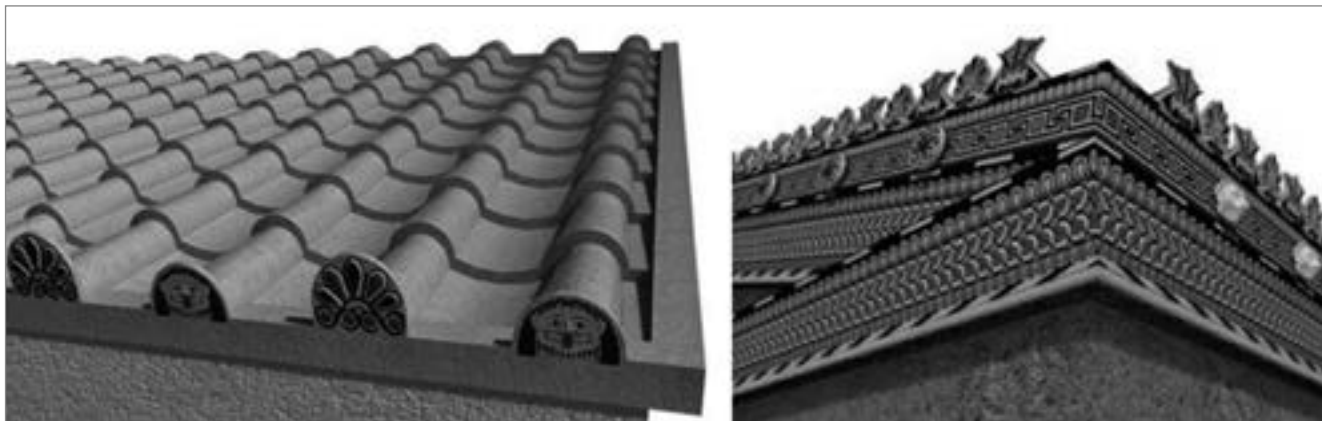
traverso aperture e doccioni, mentre in quelle rampanti, posizionate sui fronti dei lati corti, una sponda ricurva concludeva i blocchi sul retro, direzionando il flusso verso gli angoli dell'edificio (fig. 1). I frammenti individuati sono pertinenti a sime ad *anthemion* e antefisse a *gorgoneion*, cronologicamente inquadrare tra il VI e il IV secolo a.C., e sono accomunati dal fatto di non essere associati a dati di contesto, ad eccezione della generica indicazione dell'area di provenienza.

Le sime ad *anthemion*² si collocano nel VI secolo a.C. e si contraddistinguono, nella parte più alta, per una serie di elementi vegetali plastici – palmette e fiori di loto, che conferiscono appunto la denominazione di *anthemion* – svettanti e nascenti da volute, legati tra loro da tralci e nastri. La fascia piana sottostante era solitamente decorata da un meandro dipinto, talvolta associato a rosette plastiche. Il deflusso delle acque attraverso la sima laterale era garantito da gocciolatoi a protome leonina o gorgonica.

Per la classe delle sime, risultano già noti frammenti riferibili ad una sima laterale³ ad *anthemion* di VI

secolo a.C., provenienti dalla contrada di San Leucio⁴, per i quali non si possiedono dati contestuali né vi è alcuna notizia in merito all'edificio che avrebbero ricoperto. Nell'ambito degli scavi condotti dall'Università di Roma "La Sapienza" nel 2007 è stato rinvenuto un frammento che ha riaperto l'ipotesi della verosimile presenza di un tetto con copertura a sima tardoarcaica nell'area di San Leucio⁵.

Grandi frammenti⁶ di sime ad *anthemion* provengono anche dal sito di Toppicelli⁷. I reperti sono stati attribuiti ad un edificio del quale restano tre lati, con fondazioni in blocchi calcarei squadrati e alzato in mattoni crudi, interpretato inizialmente come sacello e datato agli ultimi decenni del VI secolo a.C. La recente proposta ricostruttiva del tetto a cui appartenevano si orienta su un'interpretazione residenziale di modulo monumentale⁸, sottolineando come l'archetipo non sia solo da cercare nelle soluzioni degli edifici religiosi di contesto coloniale, ma anche negli esiti diversificati dell'ampio panorama architettonico greco che si avvaleva delle terrecotte architettoniche⁹.



1. - Esempi di coperture dei tetti ad antefisse e a sima (da Muraglia 2019, 113, 115, figg. 21a, 22a).

Un ulteriore frammento, riferibile alla medesima tipologia di sima, proviene dall'area dell'acropoli di Canosa¹⁰.

Alla luce dell'ampia distribuzione¹¹ di questa tipologia di copertura in ambito apulo¹² e lucano¹³, i frammenti di sima ad *anthemion* finora noti a Canosa sono stati interpretati all'interno di una dinamica artigianale itinerante che, partendo dall'arco ionico coloniale, avrebbe portato con sé competenze, maestri e matrici, diffondendo perizie e sistemi decorativi nei contesti locali dell'entroterra, sotto l'impulso delle élite locali¹⁴.

Le antefisse con volto di gorgone, o di Medusa, posizionate sui tetti a scopo apotropaico¹⁵, risultano ampiamente documentate sia nell'orizzonte locale daunio¹⁶ che in quello tarantino¹⁷. Tra le nuove acquisizioni, è stato possibile rintracciare nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Canosa, con sede a Palazzo Sinesi, e del Museo Civico di Canosa, con sede a Palazzo Ilceto, nuovi frammenti di antefisse a *gorgoneion* e di sime ad *anthemion* provenienti dalla città di Canosa.

Antefisse circolari con volto di gorgone

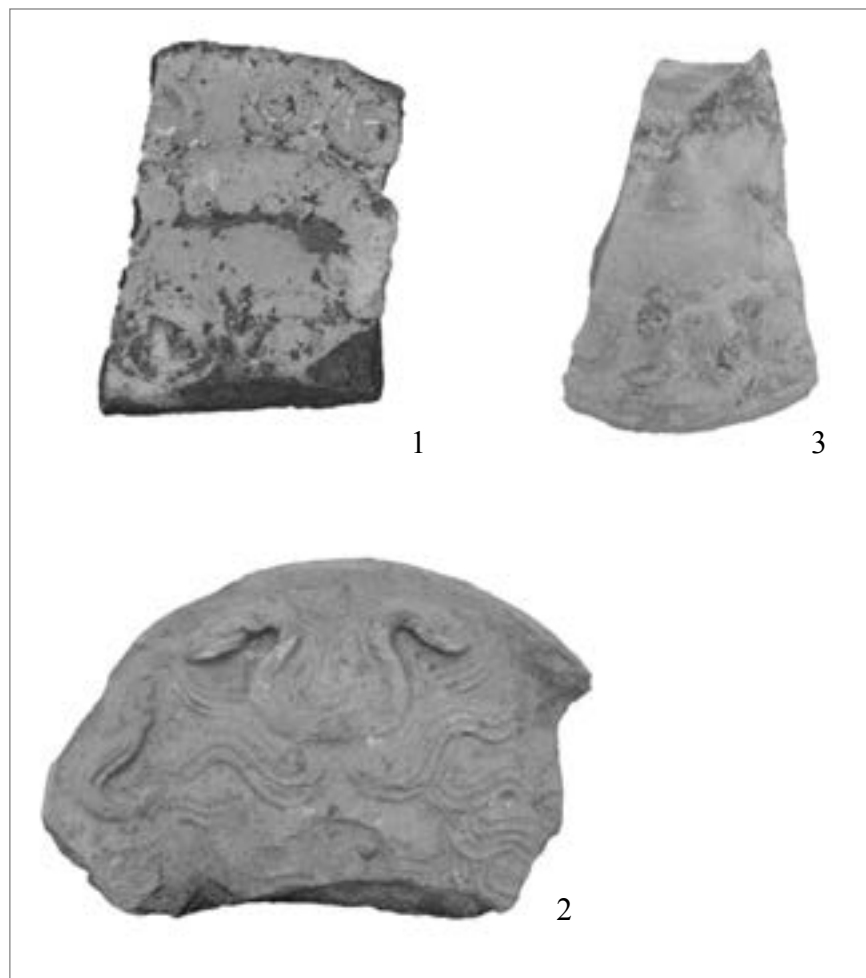
Tre antefisse circolari con volto di gorgone sono state rinvenute nei depositi di Palazzo Sinesi.

Due di queste, riportano la generica provenienza dall'area di Toppicelli. Preservate entrambe nella parte superiore del volto, risultano rispettivamente afferenti ai tipi 'orrido' e 'calmo', solitamente accomunati dalla presenza dei capelli serpentinei. Tale terminologia distingue, rispettivamente, la gorgone con fauci spalancate ed espressione contratta da quella con un volto più rilassato

e la bocca chiusa. Il primo esemplare (fig. 2.1) rimanda a modelli attestati nell'arco ionico coloniale alla fine del VI secolo a.C.¹⁸; M.J. Strazzulla¹⁹ ha fornito una sintesi della distribuzione del tipo 'orrido' in ambito daunio, ribadendone l'origine metapontina e la datazione all'inizio del V secolo a.C. Il tipo si caratterizza per l'acconciatura a 'lumachelle', consistente in cerchielli chioccioliformi giustapposti e collocati lungo il perimetro della fronte della gorgone. L'esemplare (h: cm 11; l: cm 8; s: cm 2) presenta

tracce di ingobbio bianco ed è stato realizzato con una matrice leggermente stanca. Le sopracciglia e gli occhi appaiono integri, mentre dei capelli si conservano tre serpenti e la porzione centrale della teoria di lumachelle. Sul retro, il coppo non si conserva e non è possibile intuirne la forma originaria.

Il secondo esemplare (fig. 2.2), pur conservando solo una parte dei capelli, rimanda, per il trattamento delle ciocche-serpenti a forma di Ω rovesciata al centro della fronte, a modelli di gorgoni di tipo "calmo" di



2. - Antefisse circolari con *gorgoneion* da Canosa: 1. Antefissa con gorgone di tipo "orrido" da Toppicelli; 2. Antefissa con gorgone di tipo "calmo" da Toppicelli; 3. Antefissa con gorgone di tipo "orrido" da via Oberdan (foto dell'A.).

IV secolo a.C. provenienti dal territorio di Taranto²⁰ e si confronta puntualmente con esemplari di IV secolo a.C. conservati al museo civico di Foggia²¹. Un ulteriore confronto datato al secondo quarto del IV secolo a.C. è rintracciabile in un esemplare proveniente da Brindisi²².

L'esemplare (h: cm 13; l: cm 18; s: cm 2,8) presenta poche tracce di ingobbio bianco e conserva la metà superiore degli occhi. Il coppo non si conserva, ma la sua impronta suggerisce una forma triangolare.

Al tipo orrido appartiene anche un frammento (fig. 2.3) proveniente da via Oberdan, della stessa tipologia dell'antefissa con gorgone di tipo "orrido" (fig. 2.1) riferita a Toppicelli. Il frammento (h: cm 14; l: cm 9; s: cm 2), che non presenta alcuna traccia di ingobbio, è stato realizzato con una matrice piuttosto stanca e conserva la parte centrale del vol-

to e alcuni serpenti sotto il mento. Il coppo non si conserva.

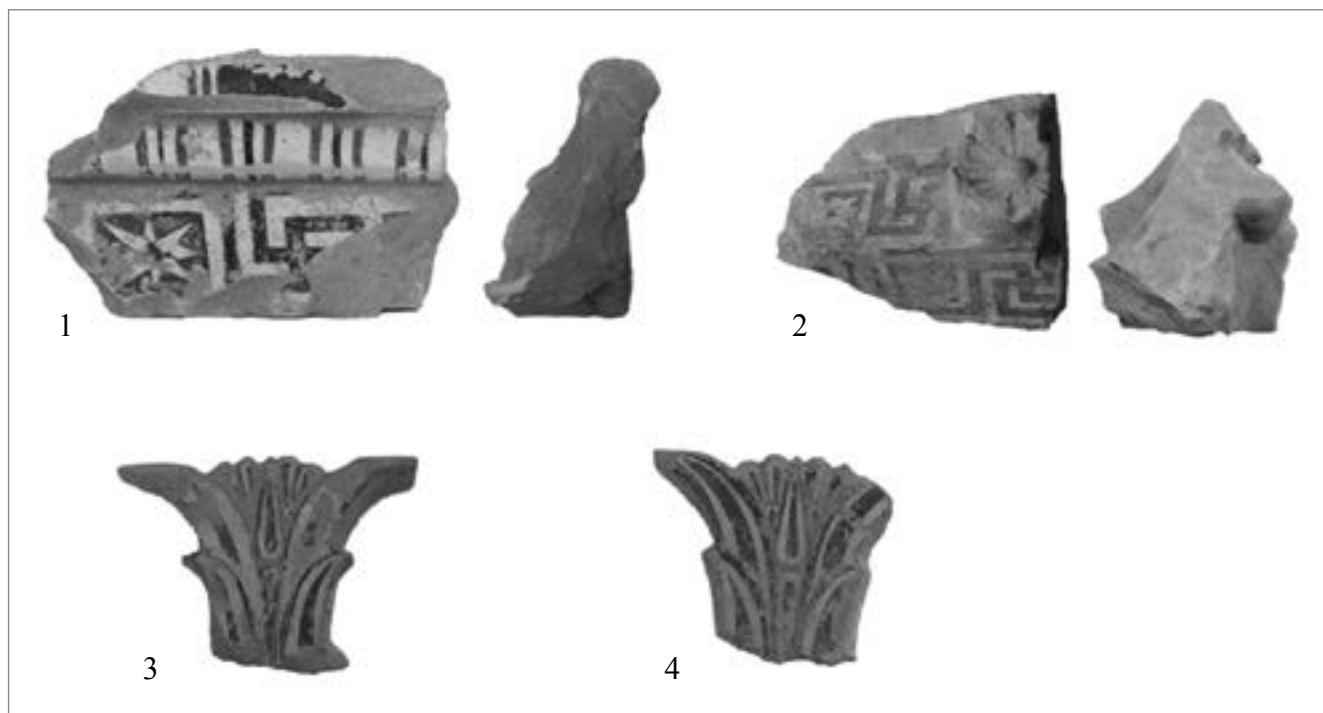
Nel territorio di Canosa non erano attestati esemplari afferenti alla tipologia delle antefisse con *gorgoneion* fino al recentissimo ritrovamento, nell'area di San Pietro, di un'antefissa circolare²³, rinvenuta nell'ambito degli scavi diretti nel 2024 dalle Università di Foggia e Bari e condotti in regime di concessione di scavo rilasciata alla Fondazione Archeologica Canosina. L'antefissa è stata interpretata come pertinente ad un rito di abbandono, in quanto rinvenuta contestualmente a chiodi spezzati, monete ed altro materiale all'interno di un ripostiglio di una casa aristocratica di IV-I secolo a.C.²⁴. È possibile rintracciare un confronto puntuale in un esemplare esposto al MArTa e datato al IV secolo a.C.²⁵, datazione proposta anche da C. Laviosa per «il trattamento dell'occhio,

la bocca semiaperta [...] l'espressione leggermente patetica»²⁶. Un altro esemplare identico proviene da Ascoli Satriano²⁷.

Frammenti di sima

All'area di Toppicelli è possibile assegnare quattro nuovi frammenti di sima²⁸, che, mentre confermano l'impostazione decorativa delle sime canosine, definiscono l'iconografia specifica dei loro fiori di loto, finora non nota. I cartellini conservati con ogni frammento riportano la provenienza generica dall'area, senza fornire ulteriori dati di rinvenimento.

Un frammento è verosimilmente riferibile ad una sima rampante (fig. 3.1, h: cm 1; l: cm 15,5; s: cm 6), in quanto non presenta il canale interno per il convoglio delle acque verso i gocciolatoi, poiché in questo caso il



3. - Frammenti di sima da Toppicelli: 1. Frammento di sima rampante da Toppicelli; 2. Frammento di sima laterale da Toppicelli, 3-4. Fiori di loto appartenenti all'*anthemion* della sima da Toppicelli.



4. - In alto: ipotesi di connessione del frammento da Toppicelli esposto al MARTa (inv. 144264) con frammento da “Mausoleo Barbarossa?” (RCE 286). Ricostruzione a cura di C. Rescigno, disegno di M. Barretta (modificato dall'A. con inserimento del frammento inedito). In basso: a sinistra, frammento del MARTa (di prospetto e dal basso); a destra, frammento inedito (di prospetto e dal basso).

deflusso avveniva lungo il dorso ricurvo dei blocchi. A partire dall'alto, si conserva un listello piatto frammentario, decorato da rettangoli neri e a risparmi alternati, sotto il quale si imposta una *kyma recta* dipinta con *kymation* dorico a foglie risparmiate su fondo nero e profilate in rosso. Sulla fascia sottostante è dipinto un meandro nero su fondo risparmiato, che circonda riquadri rossi con fiori a otto petali risparmiati. Un secondo frammento (fig. 3.2, h: cm 12,5; l: cm 15; s: cm 10) è da riferirsi ad una sima laterale, per la presenza del canale di deflusso delle acque, nel quale una frattura trasversale ha im-

pedido la conservazione del probabile becco di civetta. La decorazione si conserva solo sulla fascia sottostante a quest'ultimo e consiste, anche in questo caso, nel medesimo meandro alternato a riquadri ma qui il motivo è interrotto dall'inserimento di una rosetta plastica ed è poi replicato sulla fascia iposcopica. Due fiori di loto (fig. 3.3, h: cm 9,5; l: cm 15; s: cm 3; e 3.4, h: cm 9,5; l: cm 11; s: cm 3) sbocciavano verosimilmente da volute e costituivano l'elemento fiorito della sima ad *anthemion*, della quale a Canosa si conoscevano finora solo gli esemplari a palmetta, rinvenuti insieme ai blocchi di Toppicelli e di

San Leucio. I petali dei fiori presentano un trattamento decorativo del tutto simile a quello delle palmette: sono rilevati e risparmiati su fondo nero e con il nucleo alternatamente dipinto in rosso o nero.

Un ulteriore frammento di sima laterale (fig. 4; h: cm 24; l: cm 13; s: cm 20) proveniente dal territorio di Canosa presenta una formula dubitativa in merito al contesto di rinvenimento, riportato come “mausoleo Barbarossa?” (RCE 286). Ad un esame autoptico, il frammento è risultato verosimilmente congiungibile con uno dei frammenti di sima laterale provenienti da Toppicelli e pubblicati da Lo Porto, che presentano una decorazione ad esso identica e, in un caso (inv. 144264, fig. 4), apparentemente continuativa. Da un censimento a cura del CNR, esistono due siti a Canosa a cui può riferirsi questo toponimo. Un “mausoleo Barbarossa”²⁹, che si trova non lontano dall'area di Toppicelli, è datato all'età augustea e si imposta su un preesistente ipogeo di IV secolo a.C. La formula con il punto interrogativo farebbe propendere per l'ipotesi di una confusione tra aree adiacenti. Se, invece, la trascrizione fosse errata solo per la dicitura “mausoleo”, la notizia di rinvenimento potrebbe riferirsi all'Ipogeo Barbarossa³⁰, attestato in prossimità di via Imbriani, non lontano dagli scavi di San Pietro, nell'area in cui sono presenti altri ipogei di fase daunia. In attesa della possibilità di accostamento fisico dei due frammenti, l'ipotesi più verosimile sembrerebbe quella che il frammento inedito provenga in realtà da Toppicelli e che si tratti di un errore di registrazione, data la vicinanza dell'area con quella del “mausoleo Barbarossa”. Oltre al plausibile contatto del listello in corrispondenza del rettangolo rosso³¹, una seconda prova della connessione

può essere letta nella frattura continua che corre sulla fascia iposcopica di entrambi i frammenti. Questo elemento di sima, insieme ai quattro provenienti da Toppicelli e precedentemente illustrati, arricchisce il quadro finora noto, fornendo nuovi elementi per la ricostruzione della sima ad *anthemion* di tipo tarantino rinvenuta nel contesto apulo attualmente più lontano dal centro d'origine della tipologia.

Localizzazione delle terrecotte architettoniche a Canosa

Il quadro delle terrecotte architettoniche per Canosa, alla luce degli aggiornamenti, offre una maggior concentrazione di manufatti a nord, quasi tutti afferenti a tetti a sima, mentre più isolati, nell'area meridionale, troviamo la singola antefissa da San Pietro e i frammenti di sima da San Leucio.

L'unico contesto in cui le terrecotte architettoniche sono associate con certezza ad un edificio è quello di Toppicelli. La lettura dei frammenti come di tipo "greco arcaico" ha con-

dotto Lo Porto all'interpretazione del contesto come una fase iniziale di "un impianto organico di tipo ellenico" in ambito indigeno³². L'ipotesi che si tratti dell'*emporion* di Canosa è stata rigettata da M.J. Strazzulla³³, sottolineando l'assenza di resti archeologici nell'area, successivamente al III secolo a.C., e il miglio di distanza che la separa dal fiume Ofanto, inquadrando come uno dei nuclei del villaggio sparso che avrebbe caratterizzato l'insediamento di Canosa in epoca arcaica.

Ipotesi su committenza e artigianato

Nonostante l'assenza di dati di rinvenimento circa la maggior parte dei frammenti di sima provenienti da San Leucio, l'elemento ritrovato nel 2007 dall'Università di Roma "La Sapienza" ha condotto all'ipotesi che nell'area vi fosse un edificio simile a quello di Toppicelli, strategicamente posizionato sul lato opposto dell'insediamento, costituendo un suo "suggestivo pendant"³⁴. Se si accetta questa

ipotesi, e se si include il frammento proveniente dall'acropoli, gli edifici potrebbero, dunque, essere parte di un piano più ampio, che connetterebbe idealmente e progettualmente i nuclei sparsi del villaggio già nel VI secolo a.C.

In questo quadro, l'idea di una committenza che comunica con artigiani appartenenti ad un orizzonte culturale di matrice greca coloniale potrebbe acquisire rilevanza. Se, per quanto riguarda i frammenti di sima registrati a Canosa, ci si trova di fronte a sime ad *anthemion* che rimandano al panorama tarantino e che ben si collocano all'interno di una rete che attesta questa tipologia risalendo dalla costa verso l'interno, è possibile che si assista ad episodi in cui, localmente, si siano applicate pratiche artigianali, nonché schemi decorativi, riadattati secondo le esigenze architettoniche locali. Risulta cruciale, per il futuro, acquisire nuovi dati che consentano di associare, per il territorio di Canosa, questo tipo di rivestimenti agli edifici di riferimento, in modo da chiarirne la prospettiva funzionale, al momento ancora dibattuta.

Note

¹ L'argomento è oggetto di ricerca di chi scrive nell'ambito del progetto di dottorato "Apulian roofs. Cultural contacts across architectural terracottas in pre-Roman southern Italy (6th-4th BC)" presso il dipartimento di History e Classical Studies della McGill University di Montréal e si è avvalso del supporto della SABAP e della DRM Puglia. Lo studio in corso rientra in un più ampio programma di riedizione dei materiali delle terrecotte architettoniche dell'Italia meridionale, con la direzione scientifica di Carlo Rescigno. Ringrazio, per le autorizzazioni concesse, i direttori regionali arch. Francesco Longobardi e dott. Luca Mercuri, la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Canosa dott.ssa Anita Rocco, la Soprintendente arch. Anita Guarnieri, il funzionario responsabile area II dott. Italo M. Muntoni. Ringrazio la Fondazio-

ne Archeologica Canosina e l'ing. Sabino Germinario del Comune di Canosa, che hanno consentito l'accesso al deposito del Museo Civico Archeologico presso Palazzo Iliceto, e le dott.sse Giovanna Todisco e Malvina C. Porta per il supporto logistico durante le ricerche nei depositi di Palazzo Sinesi.

² Vedi Andreassi 1972 per una tipologia delle sime tarantine a grondaia gorgonica.

³ Dally 2000, 315-316, tav. 1; Pensabene, D'Alessio 2009, 46-48.

⁴ I frammenti provenienti da contrada San Leucio sono esposti presso l'*Antiquarium* del Parco Archeologico di San Leucio, a Canosa di Puglia.

⁵ Pensabene, D'Alessio 2009, 45.

⁶ Lo Porto 1992, 75-76.

⁷ I frammenti provenienti da contrada Toppicelli sono esposti al MATa di Taranto.

⁸ Rescigno 2019a, 888, fig. 8.

⁹ Ivi, 887.

¹⁰ Da riferimento bibliografico, il frammento di sima proveniente dall'acropoli di Canosa sarebbe conservato presso il Museo Civico Archeologico di Canosa (Russo Tagliente 1992, 75).

¹¹ Rescigno 2019a, 885.

¹² Gravina di Puglia: Andreassi 1978, 438; Naso, Giacommo, Mandolesi 1998, tav. XCII.2; Gioia del Colle: Ciancio 2019, 25, fig. 6-7; Canne della Battaglia: Diella-Guida 2019, 304, fig. 2.5,6; Scarcelli in stampa.

¹³ Torre di Satriano: Capozzoli 2009, fig. 2.12, Mutino, Soppelsa 2013, 234.

¹⁴ Sul tema delle botteghe itineranti si veda Rescigno 2019b.

¹⁵ Andreassi 1972, 180.

¹⁶ Rainini 1990; Strazzulla 2008, 247, fig. 5.

¹⁷ Laviosa 1954.

¹⁸ Laviosa 1954, 233, Tav. LXX.1.

¹⁹ Strazzulla 2008, 246-247, con bibliografia alle note 23-30.

²⁰ Laviosa 1954, 236-237, tav. LXXII.5; Laviosa la definisce medusa di tipo "pate-tico" e legge le ciocche sulla fronte come serpenti disposti a forma di diadema.

²¹ Sala VI, vetrina 22: Mazzei 2010, 193, fig. d-e.

²² Marinazzo 2009.

²³ Ringrazio i direttori di scavo G. De Venuto, M. Turchiano e G. Volpe per la gentile condivisione in anteprima del ritrovamento dell'antefissa.

²⁴ De Venuto, Fontana, Turchiano, Volpe 2024, 11.

²⁵ Dell'Aglio, Zingariello 2019, 33.

²⁶ Laviosa 1954, 236, tav. LXXII.2.

²⁷ Mazzei 1984, 290; Mazzei 2010, 192.

²⁸ Provenienti dal deposito del Museo Civico con sede a Palazzo Iliceto.

²⁹ <https://www.itc.cnr.it/ba/sc/CNS/CNS0073.html>.

³⁰ <https://www.itc.cnr.it/ba/sc/CNS/CNS0064.html>.

³¹ Ringrazio C. Rescigno per la condivisione della ricostruzione della sima laterale del tetto di Toppicelli, realizzata da M. Barretta nell'ambito dell'edizione del *corpus* delle terrecotte di Taranto. Il disegno è stato modificato dalla scrivente con l'inserimento del frammento inedito RCE 286.

³² Lo Porto 1992, 72.

³³ Strazzulla 2008, 243-245 e note 7, 8, 9.

³⁴ Pensabene, D'Alessio 2009, 24.

Bibliografia

Andreassi G. 1972, *Sime fittili tarantini con grondaia gorgonica*, RM, LXXIX, 167-190.

Andreassi G. 1978, *Scavi a Gravina, Salentino ed Egnazia*, in *Atti Taranto XVIII*, 437-443.

Capozzoli V. 2009, *I rivestimenti fittili dell'anakoron di Torre di Satriano: le coperture e le decorazioni architettoniche*, in *Spazio del potere: la residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito, 27-28 settembre 2008, 127-156.

Ciancio A. 2019, *Monte Sannace, gli scavi sull'acropoli. Il quadro d'insieme*, in Ciancio A., Palmentola P. (eds.), *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari, 121-164.

Dally O. 2000, *Canosa, Località San Leucio. Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. Bis zum 2. Jh. v. Chr. Am Beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg.

Dell'Aglio A., Zingariello A. 2019, *Mar-Ta. Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, Mottola.

De Venuto G., Fontana S., Turchiano M., Volpe G. 2024, *Canosa prima di Canusium. Storie dal sito di San Pietro*, *Archeologia Viva*, 228, novembre/dicembre 2024, 6-12.

Diella C.D., Guida E. 2019, *Le terrecotte architettoniche di Canne Fontanella: nuove acquisizioni*, in *Deliciae fictiles. V. Networks and workshops: architectural terracottas and decorative roof systems in Italy and beyond*, Proceedings of the

Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018, Oxford, 302-306.

Laviosa C. 1954, *Le antefisse fittili di Taranto*, in *Archeologia Classica*, vol. VI, Roma, 217-250.

Lo Porto F.G. 1992, *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 72-77.

Marinazzo A. 2009, *Museo Archeologico Provinciale Francesco Ribezzo*, Roma.

Mazzei M. 1984, *Intervento sulle antefisse fittili*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo Italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia, 21-27 giugno 1980, 288-294.

Mazzei M. 2010, *I Dauni: archeologia dal IX al V secolo a.C.*, Foggia.

Muraglia A. 2019, *Monte Sannace: studio per la ricostruzione virtuale dell'abitato antico*, in Ciancio A., Palmentola P. (eds.), *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari, 89-117.

Mutino S., Soppelsa G. 2013, *Serra di Vaglio. Le terrecotte architettoniche*, in Osanna M., Vullo M. (eds.), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica. Catalogo della Mostra*, (Potenza, 16 luglio-31 dicembre 2013), Venosa, 230-234.

Naso A., Giacommo M., Mandolesi A. 1998, *Ricerche di superficie a Botromagno (Gravina di Puglia). Rapporto preliminare*, in *Taras*, XVIII, 2, 247-262.

Pensabene P., D'Alessio A. (eds.) 2009, *Da Minerva a San Leucio. Parco arche-*

ologico e antiquario di San Leucio a Canosa, Lavello.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Rainini I. 1990, *Terrecotte architettoniche dal Melfese*, in *Bollettino d'Arte*, LXXV, 57-72.

Rescigno C. 2019a, *Produzioni architettoniche fittili e distretti territoriali: dinamiche tra città dell'arco ionico e territorio lucano*, in *La Lucania entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, Naples, 883-891.

Rescigno C. 2019b, *Tra plastae, fictores e figuli: maestri e artigiani dell'argilla nelle fabbriche architettoniche occidentali*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, LV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-27 settembre 2015, 423-442.

Russo Tagliente A. 1992, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina.

Scarcelli M. in stampa, *Terrecotte architettoniche in Daunia e Peucezia. Casi di studio a confronto e proposte di lettura*, in *Deliciae Fictiles VI. Terrecotte Architettoniche in Italia Antica. Nuove scoperte, riletture critiche, rassegne di rinvenimenti* (Tarquinia, 17-19 ottobre 2024).

Strazzulla M.J. 2008, *Archeologia e luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione*, in *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei. Atti delle Giornate di Studio* (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 243-266.